

(S)

*Rudolf Steiner*

LA RESPONSABILITÀ DELL'UOMO VERSO IL COSMO\*

*Vienna, 28 settembre 1923*

Ciò che ho detto ieri al termine delle considerazioni sull'antica rappresentazione della lotta di Michele col drago, era già un'indicazione, un modo per riportare in vita ciò che è necessario per la nostra epoca, elementi di concezione del mondo contenuti un tempo in questa immagine gigantesca dell'umanità, per un'umanità che, come abbiamo visto, non è affatto remota. Ho indicato infatti in vari momenti della conferenza di ieri che questa rappresentazione era ancora molto viva in parecchie anime del 18° secolo. Prima però di parlare nelle prossime conferenze, partendo dallo spirito del nostro tempo, da una reale concezione spirituale del nostro tempo, di ciò che può e deve portare a rianimare questa immagine, è necessario che presenti oggi – in certo qual modo come inserimento episodico – una considerazione antroposofica più generale. Da questa risulterà poi in qual modo la rappresentazione indicata possa essere rianimata in modo da tornare ad essere una vera forza per il pensare, il sentire e l'agire dell'umanità.

Prendendo in considerazione il rapporto che l'individuo ha oggi con la natura ed il mondo intero, se saremo in grado di confrontarlo in modo abbastanza spregiudicato con quello dei tempi più antichi potremo dire: oggi l'individuo è divenuto in fondo un vero solitario nei confronti delle potenze cosmiche, solitario nella misura in cui viene inserito nell'esistenza fisica mediante la nascita e non ha più ricordi dell'esistenza preterrena che un tempo aveva realmente l'umanità intera. Nelle epoche più antiche dell'evoluzione dell'umanità, nel periodo compreso tra l'età adulta, raggiunta con le forze dell'intelletto e della memoria, e gli anni cui si può risalire col ricordo nella vita terrena, l'individuo aveva il contemporaneo illuminarsi di un ricordo reale, di un reale riguardare ad esperienze preterrene che egli ha attraversato prima della vita terrena come essere animico spirituale. Questo da un lato è quanto fa oggi dell'individuo un solitario nel mondo, inconsapevole del fatto che la sua esistenza terrena è legata ad

\* *L'antroposofia e l'anima umana*, in O.O. 223.

un'esistenza spirituale. Dall'altro vi è il fatto che oggi l'individuo volge lo sguardo alle vastità del cosmo, vede le figure esteriori delle stelle e delle costellazioni, ma non ha più un rapporto spirituale interiore con lo spirituale che è nel cosmo. Sì, possiamo anche andare avanti. L'individuo volge oggi lo sguardo ai regni di natura che lo circondano sulla terra, alla bellezza multiforme delle piante, all'aspetto gigantesco dei monti, alle nuvole che passano e così via; soltanto, deve limitarsi anche qui a quello che impressiona i suoi sensi, e teme persino molto spesso, quando perviene ad un rapporto più intimo, più profondo con le vastità della natura, di perdere la visione ingenua della natura. Ma questa fase evolutiva dell'umanità era necessaria affinché si sviluppasse ciò che sperimentiamo come coscienza della libertà, senso della libertà, era necessaria all'uomo per giungere alla sua piena consapevolezza, a quella forza interiore che fa erigere potentemente l'io nell'uomo, questa esistenza da eremita nel cosmo era, come ho detto, necessaria: si trattò soltanto di una transizione ad un'altra epoca, in cui l'uomo ritroverà la via verso lo spirituale che sta alla base di tutte le cose e di tutte le entità. E proprio questo ritrovare lo spirituale dovrà essere conseguito mediante quella forza che potrà venire all'uomo se sarà in grado di comprendere nel modo giusto l'idea micheliana nella sua vera figura, nella figura che deve assumere per il nostro tempo.

Abbiamo bisogno di essere compenetrati dell'impulso micheliano nella sfera del pensare, nella vita dell'anima, nella vita attiva. Ma non è naturalmente sufficiente ascoltare frasi come: si deve far rivivere una festa di Michele nell'anima ed è tempo di aggiungere questa festa di Michele alle altre feste dell'anno. Non è sufficiente che alcuni dicano poi: cominciamo quindi una buona volta, celebriamo una buona volta una festa di Michele! Se si deve conseguire nel mondo ciò cui si deve aspirare con l'antroposofia, la superficialità, oggi del resto così diffusa ovunque, non può naturalmente svolgere un ruolo proprio nelle istituzioni antroposofiche; ma se una cosa qualsiasi scaturisce dall'elemento antroposofico, deve svilupparsi con la serietà più intensa. E per familiarizzarci un po' con quello che deve essere questa serietà, vorrei pregare i presenti di considerare una buona volta come si siano inserite nell'evoluzione dell'umanità le feste, oggi sbiadite, un tempo tanto vive.

La festa di Natale, la festa di Pasqua sono scaturite dalla decisione di pochi che hanno detto: "Abbiamo l'idea di celebrare una

festa in una determinata epoca dell'anno e facciamo i preparativi necessari allo scopo"? Naturalmente non è così. Affinché qualche cosa come la festa di Natale potesse fare il suo ingresso nell'umanità fu necessario che fosse nato il Cristo Gesù, che questo fatto fosse entrato nell'evoluzione storica della Terra, che fosse presente un evento superiore. E la festa di Pasqua? Non avrebbe avuto senso allora nel mondo se non fosse stata la festa del ricordo di ciò che avvenne con il mistero di Golgota, se questo evento non fosse intervenuto nell'intera evoluzione dell'umanità in modo incisivo per la storia della Terra. Se oggi queste feste sono sbiadite, se non viene più sentita tutta la serietà della festa di Natale, come pure della festa di Pasqua, ciò dovrebbe far sì che, grazie ad una comprensione più intensa della nascita del Cristo Gesù e del mistero di Golgota, si approfondissero nuovamente queste feste. In nessun caso dovrebbe però prender piede l'idea che, per aggiungere con la stessa superficialità ancora un'altra festa, si cominci semplicemente a predisporre in autunno la festa di Michele.

Vi deve essere qualcosa che – seppure in misura forse più modesta – possa essere analogamente incisivo nell'evoluzione dell'umanità, come lo furono tutti gli eventi che hanno portato alle feste. Si deve certamente pervenire a poter celebrare con la massima serietà una festa di Michele e dal movimento antroposofico deve scaturire la comprensione per questa festa. Ma come eventi esteriori, verificatisi nell'ambito oggettivo del divenire, hanno portato alla festa di Natale, alla festa di Pasqua, così nella sfera interiore dell'umanità – di quell'umanità che ha preso la decisione di fare una cosa del genere – qualcosa deve divenire completamente diverso da com'è stato prima. L'antroposofia deve divenire un'esperienza profonda, un'esperienza di cui l'individuo possa realmente parlare in modo analogo a come può farlo allorché si leva in lui l'intera forza insita nella nascita del Cristo, presente nel mistero del Golgota. Come ho detto, ciò può accadere in misura minore per la festa di Michele, ma deve scaturire dal movimento antroposofico qualcosa che sia come una forza trasformata animicamente. Si vorrebbe che l'antroposofia ricevesse la forza di trasformare le anime. E lo potrà soltanto se quanto è presente, se così posso dire, nei suoi insegnamenti diverrà effettivamente esperienza.

Vogliamo porre proprio oggi dinnanzi alla nostra anima qualcosa di quelle esperienze che possono penetrare nell'interiorità umana mediante l'antroposofia. Nella vita animica umana distinguiamo il pensare, il sentire, il volere e, guardando al sentire, parliamo dell'anima

umana. Troviamo il nostro pensare freddo, asciutto, scarno, troviamo che ci logora in un certo qual modo spiritualmente quando i pensieri vivono in forma astratta nella nostra anima, allorché non siamo in grado di compenetrare questi pensieri del calore, dell'entusiasmo del sentimento. Possiamo definire un individuo pieno di sentimento soltanto se nei suoi pensieri, mentre ce li esterna, ci viene incontro qualcosa del calore interiore della sua anima. E noi possiamo veramente avvicinarci ad un individuo non solo se si comporta nei nostri confronti e in quelli del mondo in modo debito e corretto, ma se vi è nelle sue azioni qualcosa che ci fa vedere che fluisce in esse, dall'entusiasmo del suo cuore, il calore, l'amore per la natura, per ogni essere. Quindi quest'anima umana risiede in un certo qual modo al centro della vita animica.

Ma se anche il pensare e il volere hanno assunto un determinato carattere per il fatto che l'uomo è divenuto un eremita nel cosmo, a maggior ragione è l'anima umana che ha ricevuto un determinato carattere in questo eremitaggio cosmico. Il pensare vuole farsi rappresentazioni perfette dell'universo, gode forse della sottigliezza dei calcoli in esse contenuti, ma non percepisce come ciò sia in fondo lontano dal pulsare caldo della vita. Forse qualcuno può essere soddisfatto di un agire corretto, in modo conforme al dovere senza sentire giustamente come la vita sia, in questo agire scarno, solo una mezza vita. Ambedue non si avvicinano del tutto all'anima umana. Ma quello che sta tra pensare e volere, tutto quello che circonda l'anima umana, si avvicina già moltissimo all'intero essere umano. E quando crediamo talvolta che anche ciò che deve veramente riscaldare, elevare, entusiasmare l'anima si possa raffreddare in alcuni uomini a causa di una loro particolare predisposizione, questo è un inganno. In fondo accade però questo: quando a causa di ciò che sperimenta interiormente, in modo cosciente, l'individuo diviene per necessità – lo diciamo come paradosso – senza anima, questo non può accadere se non per il fatto che l'entità umana viene afferrata in qualche modo dalla mancanza di sentimento.

E se l'uomo potrà sopportare ciò animicamente e si costringerà forse per questa mancanza di anima alla mancanza di sentimento, ciò consumerà in un'altra forma qualsiasi l'intero suo essere, lo consumerà fin nell'organizzazione fisica, nella salute e nella malattia. Molte delle manifestazioni di decadenza che compaiono nel nostro tempo dipendono in fondo proprio dalla mancanza di sentimento cui molti

si sono rassegnati. Ma tutto quello che si intende con quelle frasi, presentate più in generale, ci verrà incontro soltanto se approfondiremo un po' le considerazioni iniziate ieri.

L'individuo che cresce semplicemente nella civiltà attuale guarda le cose del mondo esterno, le percepisce, se ne fa dei pensieri astratti, prova forse viva gioia, viva soddisfazione per il fiore grazioso, per la pianta maestosa. Se ha fantasia si fa forse persino una certa immagine interiore del fiore grazioso, della pianta maestosa. Soltanto non presagisce quale sia il proprio rapporto più profondo – diciamo innanzitutto, tanto per sceglierne uno – con il mondo delle piante. Non è veramente sufficiente per una concezione spirituale che parliamo di spirito e di spirito ed ancora di spirito, è necessario che diveniamo coscienti dei rapporti veramente spirituali che abbiamo con le cose intorno a noi.

Se consideriamo una pianta come si ha l'abitudine di considerarla oggi, non si ha per nulla il presentimento che in essa vi sia un'entità elementare, qualcosa di spirituale. E dentro ogni pianta vi è qualche cosa alla quale non basta che noi guardiamo la pianta e di essa ci facciamo quella rappresentazione astratta che oggi ci facciamo comunemente del mondo vegetale. In ogni pianta vi è infatti un essere spirituale elementare, ma vi sta in modo tale per cui è come se fosse presente nella pianta per incantesimo. Ed in fondo guarda in modo giusto la pianta soltanto chi si dice: questo è in tutta la sua bellezza il rivestimento di un essere spirituale che vi sta dentro per incantesimo. Certo, un essere relativamente insignificante nel grande nesso cosmico, ma un essere che ha un rapporto profondo con l'uomo.

L'uomo è davvero collegato tanto intimamente al mondo da non poter fare alcun movimento nella natura senza che i rapporti intimi in cui si trova col mondo abbiano per lui un significato profondo. Allorché il giglio cresce nel campo dal germoglio e giunge alla fioritura dobbiamo già immaginare in modo molto intenso – senza farne una personificazione – che questo giglio attenda qualcosa. Devo esprimerlo di nuovo con parole umane, come dovetti esprimere con parole umane anche l'immagine di ieri. Le parole umane rendono naturalmente del tutto le cose, esprimono tuttavia quanto di realtà è presente nelle cose. Questo giglio, mentre dischiude le foglie, anzi il fiore, attende veramente qualcosa. Si dice: mi passeranno accanto individui che mi guarderanno e se un numero sufficiente di occhi umani avrà fissato lo sguardo su di me, allora – così dice lo spirito del giglio – sarò liberato

dall'incantesimo e potrò iniziare il cammino nei mondi spirituali! I presenti diranno certamente: crescono molti gigli a cui non guardano occhi umani. Per quelli la cosa è diversa. I gigli cui non guardano occhi umani vengono liberati dall'incantesimo in altro modo. Infatti il primo occhio umano che guarda un giglio comporta che questo giglio venga liberato dall'incantesimo da occhi umani. È un rapporto che il giglio instaura con l'individuo dal momento in cui questi getta uno sguardo su di esso. Questi esseri elementari sono ovunque intorno a noi e ci gridano veramente: non guardate i fiori tanto astrattamente e non fatevene semplicemente immagini astratte, ma abbiate cuore, sentimento per quanto di animico-spirituale vive nei fiori. Questo vuole essere liberato dall'incantesimo mediante voi. – E l'esistenza umana dovrebbe essere veramente una continua redenzione degli spiriti elementari presenti per incantesimo nei minerali, nelle piante, negli animali.

Tale idea può essere sentita in tutta la sua bellezza. Ma proprio mentre viene compresa nel giusto senso spirituale, può anche essere sentita alla luce della piena responsabilità in cui l'individuo si pone in tal modo di fronte al cosmo intero. Ed il modo in cui l'uomo del presente, nell'epoca di civiltà dello sviluppo della libertà, si comporta con i fiori è veramente un sorseggiare ciò che dovrebbe realmente bere. Sorseggia, formandosi concetti ed idee e dovrebbe invece bere, unendosi con l'anima agli spiriti elementari delle cose e delle entità intorno a lui.

Ho detto: non occorre che pensiamo ai gigli su cui non cade mai uno sguardo umano, ma dobbiamo pensare a quelli su cui cade lo sguardo umano, poiché questi hanno bisogno del rapporto sentimentale che l'uomo può instaurare con loro. Ora però l'azione parte dal giglio. E sono molteplici, grandiose e potenti le azioni spirituali che si avvicinano continuamente all'uomo dalle cose di natura, mentre l'uomo percorre il proprio cammino attraverso la natura. Chi può guardare a queste cose vede veramente di continuo come sia infinitamente multiforme e grandioso tutto quanto affluisce all'uomo da tutti i lati mediante la spiritualità elementare della natura. E si riversa in lui. È quanto – l'ho spiegato ieri nel senso della rappresentazione esteriore – fluisce continuamente all'uomo dallo specchio della natura esteriore, che è un riflesso del divino-spirituale, come elemento spirituale presente in qualità di elemento soprasensibile riversato sulla natura.

Ma ora – nei prossimi giorni dovremo parlare in modo ancora più preciso di queste cose, nel senso di una rappresentazione antroposofi-

ca reale – nell'individuo è contenuta dapprima quella forza che ho descritta ieri come forza del drago che combatte Michele, del drago con cui Michele è in lotta. Come ho indicato ieri, questo drago ha veramente una figura simile all'animale, ma è realmente un essere soprasensibile, e a causa della sua opposizione è stato cacciato come essere soprasensibile nel mondo sensibile ed ora vi dimora. Come ho indicato, è presente soltanto nell'uomo, poiché la natura esteriore non può contenerlo. La natura interiore con la sua innocenza, come specchio della spiritualità divina, non ha nulla che fare con il drago. Ho descritto ieri come questi risieda nelle entità umane. Essendo però un essere di tal genere, qualcosa di soprasensibile nel mondo sensibile, attira nel contempo quello che affluisce all'individuo dalle vastità della natura come essenza elementare soprasensibile, si unisce ad essa. E l'individuo, anziché liberare dall'incantesimo gli esseri elementari, diciamo delle piante, mediante la propria attività animica, mediante il sentimento, li unisce al drago, li fa perire con il drago nella propria natura inferiore. Infatti tutto quanto nel mondo si trova nella corrente dell'evoluzione prende le vie più diverse. E quegli esseri elementari che vivono nei minerali, nelle piante e negli animali, devono elevarsi ad un'esistenza superiore a quella che possono avere nei minerali, nelle piante e negli animali attuali. Lo possono soltanto se passano attraverso l'uomo. L'uomo è invero sulla Terra non solamente per fondare la cultura esteriore. L'uomo ha un obiettivo cosmico entro l'intera evoluzione del mondo e tale obiettivo cosmico è correlato alle cose che ho appena descritte: all'evoluzione superiore di quegli esseri elementari che si trovano nell'esistenza terrena ad un livello inferiore ma sono destinati ad un livello superiore e che, se l'uomo entra in un determinato rapporto con essi e se tutto questo procede in modo giusto, possono giungere ad un livello evolutivo superiore.

Accadeva in effetti nei tempi antichi dell'evoluzione istintiva dell'umanità, quando gli uomini avevano l'animico-spirituale come esperienza dell'anima e l'animico-spirituale era per loro qualcosa di ovvio come ciò che fa parte della natura, che l'evoluzione del mondo avanzasse effettivamente mentre la corrente dell'esistenza attraversava in certo qual modo l'individuo in modo regolare. Ma proprio nell'epoca che deve concludersi ora, che deve progredire ora fino ad una spiritualità superiore, è accaduto che una quantità innumerevole di esseri elementari sia stata consegnata al drago all'interno dell'uomo. Infatti caratteristica di questo drago è proprio quella di aver sete e fame di

questi esseri elementari; vorrebbe strisciare ovunque, vorrebbe leccar via tutte le piante ed i minerali per poter aspirare in sé gli esseri elementari di natura. Vuole infatti unirsi ad essi, impregnare di essi la propria esistenza. Non lo può nella natura extraumana, lo può soltanto nella natura interiore dell'uomo. Lo può soltanto nella natura umana poiché vi è una possibilità di esistenza. E se le cose andassero avanti in questo modo la terra sarebbe destinata al tramonto, e allora il drago di cui ho parlato ieri vincerebbe assolutamente nell'esistenza terrena. Vincerebbe per un motivo ben preciso: accade qualcosa per il fatto che nella natura umana il drago si impregna in un certo qual modo completamente di esseri elementari.

Accade qualcosa sul piano fisico, animico e spirituale. Nella sfera spirituale: l'uomo non giungerebbe mai alla sciocca credenza in un mondo esteriore semplicemente materiale, come lo ipotizza oggi la ricerca naturale, non giungerebbe mai all'ipotesi di atomi morti come vi giunge oggi ed a cose simili. L'uomo non giungerebbe mai a leggi nemiche del progresso come quella della conservazione della forza e dell'energia e della conservazione della materia e simili, se il drago in lui non aspirasse gli esseri elementari dall'esterno. Per il fatto che gli esseri elementari di fuori sono in lui, lo sguardo umano viene distolto dallo spirituale delle cose. Allorché l'uomo guarda all'esterno non vede più nelle cose lo spirituale che nel frattempo è penetrato in lui, ma vede soltanto la materia morta.

E nella sfera animica? Tutto quanto l'uomo ha mai espresso di ciò che vorrei chiamare viltà dell'anima deriva dalle potenze elementari che il drago assorbe in lui. Oh come sono diffuse queste viltà dell'anima! L'uomo sa bene: devo fare questo o quello, questo o quello è giusto in una determinata situazione. Non può decidersi, non può farlo, qualcosa agisce in lui come difficoltà animica. Sono gli esseri elementari nel corpo del drago che agiscono in lui.

E sul piano fisico? L'individuo non sarebbe mai tormentato da quelli che vengono chiamati bacilli delle malattie se il corpo non fosse stato reso capace in lui di costruire un terreno per le azioni dei bacilli mediante quelle azioni spirituali che ho descritto ora. Queste cose penetrano fin dentro l'organizzazione fisica. E si vorrebbe dire: se si vede l'uomo giustamente nella sua condizione spirituale, animica e fisica, se si vede com'è oggi in queste tre direzioni, si vede – tuttavia per uno scopo buono, allo scopo di conseguire la libertà – come l'uomo sia stato separato dallo spirituale nelle tre direzioni, come non abbia

più in sé le forze spirituali che potrebbe avere. Si vede quindi come, mediante questo triplice indebolimento della propria vita, mediante ciò che il drago completamente impregnato è divenuto nell'uomo, l'uomo stesso venga distolto dallo sperimentare in sé la potenza dello spirituale.

Vi sono due modi di sperimentare l'antroposofia. Vi sono ancora differenziazioni molteplici tra i due, voglio citare soltanto i due estremi. Un modo è questo: ci si siede su una sedia, si prende un libro, si legge, lo si trova molto interessante, si trova consolante per l'individuo che vi sia uno spirito, che vi sia l'immortalità. Ci si sente molto bene per il fatto che vi sia ciò e che l'individuo non sia morto nell'anima, anche se è morto nel corpo. Ci si trova più soddisfatti di una tale concezione del mondo che di una materialistica, la si accoglie come si accolgono forse i pensieri astratti della geografia, solo che quanto egli riceve dall'antroposofia è più consolante. Certo, questo è un modo: ci si alza di nuovo dalla sedia come ci si era seduti, si è avuta soltanto una certa soddisfazione dalla lettura. Potrei parlare anche di una conferenza, invece che della lettura. Ora vi è un altro modo di far agire l'antroposofia su di sé, il modo in cui si accolgono in sé le cose come, per esempio, l'idea della lotta di Michele col drago, in modo tale per cui si viene davvero trasformati interiormente, per cui questo costituisce un'esperienza importante, incisiva, per cui in fondo ci si alza nuovamente dalla sedia del tutto diversi dopo aver letto una cosa del genere. Tra questi due modi vi sono ancora tutte le sfumature possibili.

Non si può per esempio contare per nulla sul primo tipo di lettori se si parla del ripristino della festa di Michele, ma si può contare soltanto su quelli che forse, almeno pressappoco, hanno la volontà di accogliere in sé l'antroposofia come qualcosa di vivente. E questo è quanto andrebbe sperimentato entro il movimento antroposofico: la necessità di sentire come potenze vitali i pensieri che si ricevono dapprima come tali. Ora dirò qualcosa che è del tutto paradossale: talvolta si comprendono gli avversari dell'antroposofia molto meglio dei seguaci. Gli avversari dicono: ah, questi pensieri antroposofici sono fantasie, non corrispondono alla realtà. – Gli avversari la respingono, non vengono ulteriormente toccati da essa. Si può ben comprendere tale rapporto, se ne possono addurre i motivi più diversi, è per lo più il timore di fronte a questi pensieri, che rimane solamente inconscio, ma è pur tuttavia un rapporto. Spesso accade però che tali pensieri vengano accolti. Eppure dei pensieri così diversi da tutto ciò che viene al-

trimenti accolto nel mondo, non sono tali da provocare nemmeno una volta ciò che si prova quando si riceve una scossa elettrica. Allora, mediante la scintilla elettrica, si sente almeno fisicamente qualche susulto. L'accendersi di questa scintilla nell'anima è tale che, se non avviene, può provocare un dolore immenso. Ciò dipende dal fatto che la nostra epoca ha bisogno che l'individuo non venga afferrato e trascinato dallo spirituale. L'individuo evita di essere colpito, trascinato, ma non evita di far avvicinare a sé i pensieri che trattano di altri mondi, che si presentano come qualcosa che è del tutto particolare nel mondo attuale dei sensi, e non evita di avere nei confronti di questi pensieri la stessa indifferenza che ha rispetto ai pensieri dei sensi.

Questo elevarsi fino ad essere afferrati dai pensieri sullo spirituale come da qualsiasi cosa di fisico nel mondo: questa è forza micheliana! Aver fiducia nei pensieri dello spirituale se si ha la predisposizione ad accoglierli, cosicché si sappia: hai questo o quell'impulso che proviene dallo spirituale. Ti dedichi a ciò, fai di te stesso lo strumento per la sua esecuzione. Vi è un primo insuccesso – non fa nulla! Vi è un secondo insuccesso – non fa nulla! E se vi sono cento insuccessi – non fa nulla! Infatti nessun insuccesso è mai determinante per la verità di un impulso spirituale il cui effetto venga penetrato ed afferrato interiormente. Infatti si ha fiducia, la fiducia giusta in un impulso spirituale che si accoglie in un determinato momento, soltanto allorché ci si dice: ho avuto cento volte insuccessi, ciò può però dimostrarmi al massimo che non vi sono per me in questa incarnazione le condizioni per la realizzazione di questo impulso. Che questo impulso sia giusto lo vedo però dal suo proprio carattere. Ed anche se accadrà soltanto dopo la centesima incarnazione che mi crescano le forze per la realizzazione di questo impulso – nulla potrà convincermi dell'efficacia o della non efficacia di un impulso spirituale al di fuori della sua stessa natura. – Quando si pensa che ciò si sia formato nell'anima umana come grande fiducia in qualcosa di spirituale, quando si pensa che l'individuo si possa reggere saldo come roccia a qualcosa che ha penetrato come spiritualmente vincente, possa tenersi talmente saldo da non lasciare la presa neppure quando il mondo esteriore ne parli tanto a sfavore, quando si immagina questo, si ha un'immagine di ciò che la forza di Michele, l'entità di Michele vuole veramente dall'individuo. Poiché soltanto allora si ha una visione di quella che è la grande fiducia nello spirito. Si può mettere da parte un qualsiasi impulso spirituale, metterlo da parte persino per l'intera incarnazione, ma quando

lo si è accolto, non si può mai mancare di custodirlo e curarlo nel proprio intimo. Soltanto allora lo si può serbare per le incarnazioni seguenti. E quando la fiducia nello spirituale crea in questo modo una tale condizione animica per cui si giunge a sentire questo spirituale tanto reale quanto il terreno sotto i nostri piedi, abbiamo allora nell'anima la sensazione di ciò che Michele vuole veramente da noi.

Tutti ammetteranno senza dubbio che moltissima di questa fiducia, di questa fiducia attiva nello spirito, è andata scomparendo a tal punto nel corso degli ultimi secoli, dell'ultimo millennio dell'umanità, che oggi per la maggior parte degli individui la pretesa di sviluppare tale fiducia non deriva di per sé dalla vita. Questo è però quello che doveva accadere. Che cosa dico infatti veramente? Dico: in fondo l'uomo ha infranto dietro di sé il ponte con la forza di Michele. Ma nel frattempo qualcosa è accaduto nel mondo. L'uomo si è staccato in certo qual modo dalla forza di Michele; il materialismo rigido e severo del 19° secolo è un distacco dalla forza di Michele. Ma nella sfera dell'obiettività, nella spiritualità esteriore, la forza di Michele ha vinto, ha vinto proprio nell'ultimo terzo del 19° secolo. Quello che il drago ha voluto conseguire mediante l'evoluzione umana non verrà conseguito. Ma l'altra cosa grande, presente oggi dinnanzi all'anima umana, è che l'uomo deve partecipare per propria libera decisione alla vittoria di Michele sul drago. Ciò determina però che l'uomo trovi veramente la possibilità di uscire da quella passività del suo rapporto con lo spirituale in cui è immerso oggi tanto frequentemente e pervenire ad un rapporto attivo con lo spirituale. Le forze di Michele non possono essere conquistate – neanche con la preghiera passiva – mediante un tipo qualsiasi di passività. Le forze di Michele possono essere conquistate unicamente per il fatto che l'uomo, con volontà amorosa, faccia di sé uno strumento per le forze divino-spirituali. Le forze di Michele non vogliono infatti che l'uomo le supplichi, vogliono che l'uomo si unisca a loro. L'uomo può questo se accoglie con energia interiore gli insegnamenti del mondo spirituale.

Possiamo così accennare a quello che deve penetrare nell'individuo affinché il pensiero di Michele possa ridiventare vivente. L'individuo deve poter avere realmente l'esperienza dello spirituale. Deve poter conseguire questa esperienza dello spirituale partendo dal semplice pensiero, non per esempio da una chiaroveggenza qualsiasi. Sarebbe male se ogni individuo dovesse divenire chiaroveggente per poter avere fiducia nello spirito. Questa fiducia nello spirituale può averla

ogni individuo che sia senz'altro ricettivo agli insegnamenti della scienza dello spirito. Se l'individuo si impregnerà sempre più di questa fiducia nello spirituale gli verrà qualcosa come un'ispirazione, un'ispirazione attesa da tutti gli spiriti buoni del mondo. L'individuo sperimenterà la primavera in modo da sentire la bellezza, la grazia del mondo vegetale, da provare la gioia più intima per la vita germinante e germogliante, ma avrà nel contempo la sensazione che in ogni vita germinante e germogliante è presente per incantesimo una spiritualità elementare. Avrà una sensazione, una percezione spirituale per il fatto che ogni germoglio floreale gli testimonia che un essere elementare prende dimora per incantesimo nella pianta in fiore. E l'individuo avrà la sensazione che in questo essere elementare viva la nostalgia di essere redento da lui, di non essere consegnato al drago cui è affine per la propria invisibilità.

Allorché poi i fiori appassiranno in autunno, avrà la sensazione di essere riuscito a contribuire affinché il mondo possa procedere nuovamente un poco nella sua spiritualità e che con il fiore che appassisce e rechina, con il fiore che si trasforma nel seme, che diventa duro e avvizzito, un essere elementare sguscia dalla pianta. Nella misura in cui l'individuo si è impregnato di forte energia micheliana, sarà lui a condurre questo essere elementare verso l'alto, alla spiritualità cui aspira.

E l'individuo prenderà parte al corso dell'anno. Sperimenterà la primavera come la nascita degli esseri elementari che aspirano alla spiritualità e l'autunno come la liberazione di questi esseri elementari dalle piante che appassiscono, dai fiori che avvizziscono e così via. In autunno, in quanto eremita cosmico, non sarà invecchiato di mezzo anno rispetto alla primavera solamente per sé. Allora avrà percorso un pezzo della propria vita insieme alla natura in divenire. L'individuo non avrà semplicemente ispirato ed espirato tanto spesso l'ossigeno fisico, avrà preso parte al divenire della natura, all'incantesimo ed alla liberazione dall'incantesimo di esseri spirituali in natura. Non sentirà soltanto il proprio invecchiare, percepirà la trasformazione della natura come proprio destino. Crescerà insieme a quello che cresce al di fuori, crescerà nel proprio essere mentre la propria individualità, in quanto essere libero, potrà riversarsi in sacrificio nell'elemento cosmico. Sarà ciò con cui potrà contribuire alla favorevole decisione della lotta di Michele con il drago.

Possiamo quindi accennare al fatto che ciò che deve portare ad una festa di Michele dev'essere un evento dell'anima umana, quell'e-

vento animico che sperimenta nuovamente nel modo indicato il corso dell'anno come qualcosa di reale. Non dicano però, mentre pongono questo pensiero astratto dinnanzi all'anima, che sperimentano questo, lo dicano soltanto se hanno effettivamente accolto l'antroposofia in modo tale per cui l'antroposofia stessa insegni Loro a guardare ogni pianta, ogni pietra in modo diverso da come hanno guardato prima la pianta o la pietra. Lo dicano anche soltanto dopo che l'antroposofia ha insegnato Loro a guardare diversamente l'intera vita umana nel suo divenire.

Volevo dare in tal modo una specie di sguardo a ciò che deve proprio prepararsi nell'anima umana affinché divenga idonea a percepire la natura che la circonda come propria entità. Gli uomini possono ancora sperimentare la circolazione sanguigna in modo tale da avvertire che si svolge in essa nel contempo un processo animico, oltre a quello materiale. Se gli individui non sono ancora grandi materialisti si sono serbati ancora questo. Ma percepire il pulsare dell'esistenza esteriore come dell'interiorità, prender nuovamente parte al corso dell'anno come si sperimenta la vita entro la propria pelle, è quanto deve preparare alla festa di Michele.

Vorrei che queste conferenze – destinate a porre dinnanzi all'anima i rapporti tra l'antroposofia e l'anima umana – non venissero realmente comprese semplicemente con la testa, ma venissero proprio comprese anche con il sentimento. Infatti tutta l'antroposofia che non viene compresa con il sentimento, che non porta calore a quest'anima umana è presente abbastanza invano nel mondo e tra gli uomini. Gli ultimi secoli hanno portato intelligenza in abbondanza agli individui; sono talmente avanzati nel pensiero da non sapere già più come sono intelligenti. Le cose stanno già così. Qualcuno crede certamente che gli uomini del presente siano stupidi. Si può concedere senz'altro che vi siano anche degli stupidi, ma ciò è dovuto invero al motivo che l'intelligenza è divenuta talmente grande che gli uomini, partendo da una debolezza d'animo non sanno più che cosa farsene della loro intelligenza. Quando dico di qualcuno che è uno stupido dico sempre: si tratta solo del fatto che costui non sa cosa fare della propria intelligenza. Ho già partecipato come ascoltatore a molti dibattiti, in cui si è riso di questo e di quell'oratore perché lo si riteneva stupido. Talvolta però quelli di cui si rideva di più mi apparivano realmente i più intelligenti. Gli ultimi secoli hanno portato abbastanza intelligenza agli uomini. Tuttavia ciò di cui oggi hanno bisogno è il calore dell'anima e

questo può darlo l'antroposofia. Se qualcuno studia antroposofia e dice che lo lascia freddo, mi appare come qualcuno che ponga legna nella stufa e ne metta dentro ancora, dicendo poi: non si scalda più. Ma dovrebbe soltanto accendere la legna, allora diventerà caldo! Si possono tenere conferenze di antroposofia, che è la buona legna per l'anima; ma può accenderla soltanto ognuno da sé. Questo è quanto deve trovare ognuno nel proprio sentimento: il fiammifero per l'antroposofia. A chi trova l'antroposofia fredda ed asciutta ed intellettuale, manca soltanto la possibilità di accendere questa antroposofia molto ardente, molto riscaldante e spiritualizzante l'anima, cosicché essa possa infiammarlo del suo fuoco. E come per la legna abituale occorre soltanto un piccolo fiammifero, anche per l'antroposofia occorre soltanto uno zolfanello. In tal modo potremo però accendere la forza micheliana nell'uomo.